**Aristotele, *Poetica*, capp. 16 – 17**

La prima, la meno artistica e della quale soprattutto ci si serve per povertà di inventiva, è quella per mezzo dei segni. […] Anche di questi mezzi è possibile valersi meglio o peggio, come ad esempio Odisseo fu riconosciuto dalla sua cicatrice in un modo dalla nutrice e in un altro dai porcari; giacché i riconoscimenti fatti apposta per ingenerare una credenza sono meno artistici e tutti quelli di questo tipo, mentre invece sono migliori quelli che scaturiscono dalla peripezia, [30] come ad esempio il riconoscimento nella scena del bagno.

La seconda specie è costituita dai riconoscimenti fabbricati apposta dal poeta e perciò non artistici. Ad esempio nell’Ifigenia il modo in cui Oreste si fece riconoscere, perché mentre la sorella viene riconosciuta per mezzo della lettera, Oreste dice lui stesso quello che vuole [35] non già il racconto ma il poeta; e perciò questo caso è simile all’errore di cui si è già parlato, perché era possibile che anche Oreste portasse qualcosa con sé. Un altro esempio è la voce della spola nel Tereo di Sofocle.

Una terza specie è quella che avviene ad opera della memoria, quando ci si rende conto [1455 a] nel vedere qualcosa, come […] nella storia di Alcinoo, dove Odisseo, ascoltando il citarista e ricordandosi, pianse, donde venne riconosciuto.

Una quarta specie è il riconoscimento derivante dal ragionamento, come ad esempio nelle Coefore, [5] dove Elettra argomenta che è giunto uno a lei simile, ma a lei simile non c’è nessuno se non Oreste, e dunque è questi che è giunto. […]

Ma il riconoscimento migliore di tutti è quello che scaturisce dalla stessa azione, perché la sorpresa sopravviene per mezzo di fatti verosimili, come nell’Edipo di Sofocle e nell’Ifigenia, giacché in quest’ultimo caso era verosimile che volesse mandare una lettera. Ed infatti soltanto i riconoscimenti di questo tipo [20] sono senza segni fabbricati apposta e senza collane; al secondo posto vengono i riconoscimenti per ragionamento.

Quanto poi agli argomenti, o che siano già costruiti o che li stia costruendo lui, il poeta [1455 b] deve esporli dapprima in generale e solo dopo stenderli

introducendo gli episodi. Quel che voglio dire con "in generale" si può scorgere dall’esempio dell’Ifigenia: una giovane fanciulla viene offerta in sacrificio e, dopo essere sparita misteriosamente dagli occhi dei sacrificatori, stabilitasi in un altro [5] luogo dove era costume sacrificare gli stranieri alla divinità, teneva questo ufficio sacerdotale. Qualche tempo dopo capita al fratello della sacerdotessa di giungere in quel luogo, ma rimane fuori del racconto che fu il dio ad ordinargli di andare e perché; essendo dunque andato e preso prigioniero, mentre stava per essere sacrificato si fece riconoscere, sia nel modo in cui lo fa accadere Euripide [10] sia in quello di Poliido che, com’era verosimile, gli fa dire che non soltanto la sorella ma anche lui bisognava che fosse sacrificato, e di qui la salvezza. Dopo di che, posti i nomi ai personaggi, si possono inserire gli episodi; ma occorre che questi episodi siano appropriati, come ad esempio nel caso di Oreste la pazzia per cui fu preso e la salvezza [15] attraverso la purificazione.

***Ifigenia in Tauride*, 900 – 1088**

CORO

È straordinario, fuori da ogni descrizione tutto questo: ma io ne parlerò, perché non me l'hanno raccontato, l'ho visto io, coi miei occhi.

PILADE

Quando delle persone che si amano, si ritrovano di fronte, è logico, Oreste, che si gettino le braccia al collo. Ma basta con l'autocompassione, adesso occorre pensare a quella splendida cosa che si chiama salvezza, ad andarsene da un paese barbaro. Chi ha cervello non si lascia sfuggire la fortuna e afferra l'occasione, non si perde dietro a piaceri vani.

ORESTE

Non ti do torto: credo, però, che la fortuna coopererà con noi: chi si aiuta il ciel lo aiuta, mi pare.

IFIGENIA

Un momento! Nulla mi tratterrà dal domandare di Elettra; cosa ne è di lei? Per me rappresentate tutto al mondo, voi due.

ORESTE

Ha sposato questo mio amico e vive felice.

IFIGENIA

Di dov'è il tuo amico? Chi è suo padre?

ORESTE

Suo padre è Strofio, il Focese.

IFIGENIA

Allora sua madre è la figlia di Atreo: è un nostro parente.

ORESTE

Un cugino, per l'esattezza: e l'unico vero amico che ho.

IFIGENIA

Non era ancora nato, all'epoca fatale in cui mio padre...

ORESTE

No: per un certo periodo Strofio non ebbe figli.

IFIGENIA

Saluto con gioia lo sposo di mia sorella.

ORESTE

E il mio salvatore: non è semplicemente tuo cognato.

IFIGENIA

Ma tu, dove hai trovato il coraggio contro nostra madre...?

ORESTE

Non ne parliamo, ti prego: volevo vendicare nostro padre.

IFIGENIA

E lei, lei aveva un motivo per uccidere il marito?.

ORESTE

È meglio se lasci stare, è meglio se le ignori certe cose.

IFIGENIA

D'accordo, non insisto. Ma Argo, ora, guarda a te come sovrano?

ORESTE

No, governa Menelao: noi siamo degli esuli.

IFIGENIA

Un sopruso del bravo zio in una reggia disastrata?

ORESTE

No, la paura delle Erinni mi ha cacciato da Argo.

IFIGENIA

Le Erinni. Era questo, per cui deliravi anche qui, sulla spiaggia! Me lo hanno raccontato.

ORESTE

Non è la prima volta che la mia miseria viene alla luce.

IFIGENIA

Capisco, le dee si accaniscono su di te, a causa di nostra madre.

ORESTE

E mi impongono un morso sanguinoso sulla bocca.

IFIGENIA

E come mai sei sbarcato da noi?

ORESTE

Per ordine di Febo, il profeta.

IFIGENIA

E a che scopo? Puoi dirmelo o è un segreto?

ORESTE

Te lo dirò: ti racconterò dall'inizio la storia dei miei molti patimenti. Quando ciò che avevo fatto a mia madre - non voglio parlarne - si ritorse contro di me, mi si avventarono contro le Erinni, fui costretto a fuggire. Poi, il Lossia mi spinse a raggiungere Atene, per rendervi conto del mio operato alle dee, il cui nome non si deve pronunziare. C'è, in Atene, un tribunale sacro, istituito da Zeus, un tempo, per Ares, che si era macchiato le mani di sangue. Arrivai sin là... E in un primo tempo nessuno voleva accogliermi; ero un essere odiato dagli dèi. I pochi che provavano pietà mi presero in casa, ma avevo una tavola per me, in un angolo: tutti tacevano, obbligandomi così al silenzio: mangiavo e bevevo separato dagli altri. Davanti a ciascuno c'era un bicchiere identico, pieno in modo identico: bel modo di trarre piacere dal vino. Io non osavo protestare con gli ospiti: stavo zitto e soffrivo, fingevo di non avere sulla coscienza l'omicidio, ma ero pieno di dolore dentro di me. E ora so che il mio patimento, per gli Ateniesi, è divenuto una cerimonia: ancor oggi c'è l'uso tra i devoti di Pallade di celebrare la festa del boccale. Mi presentai alla collina di Ares, ebbe luogo il processo: c'erano due sedili di pietra: su uno presi posto io, sull'altro la più vecchia delle Erinni. Venni accusato di matricidio, mi difesi, e Febo mi salvò perorando per me, Pallade col suo intervento rese pari i voti; avevo vinto, ero stato assolto dall'imputazione. Alcune Erinni, persuase dalla sentenza, rimasero lì e si fecero erigere un tempio vicino al tribunale: altre non si lasciarono convincere dal verdetto, e continuarono a perseguitarmi senza requie finché non mi trovai, ancora una volta, nel santo recinto di Febo. Prostrato davanti al sacrario giurai che mi sarei lasciato crepare di fame, se non provvedeva a liberarmi dai mali Febo, causa prima della mia rovina. Risuonò allora dal tripode d'oro la voce profetica, mi fu ingiunto di venire qui, di rapire la statua caduta dal cielo e di riportarla ad Atene. Questa è la via di scampo che mi fu additata, aiutami: se ci impadroniamo del simulacro divino, cesserà la mia pazzia, e ti imbarcherò sulla nave dai molti remi, potrò reinstallarti a Micene.

Ti voglio bene, sorella: salva la casa dei padri, salva me: perché se non prendiamo la statua piovuta dal cielo, sono finito, ed è finita con me l'intera stirpe dei Pelopidi.

CORO

Demoni ribollono di ira feroce contro i discendenti di Tantalo, li guidano su vie di dolore.

IFIGENIA

Il desiderio di essere ad Argo, di rivedere te, fratello, lo sentivo già con forza anche prima che tu arrivassi qui. Il mio volere coincide col tuo: liberarti dai tormenti, risollevare la casa paterna dalla rovina, senza nessun rancore verso chi mi ha consegnato alla morte. Voglio evitare di macchiarmi del tuo sangue, salvare il nostro lignaggio. Ma ho paura: come eluderò la collera di Artemide, o del re, quando si accorgerà che il piedistallo è vuoto? Mi aspetta di sicuro la morte: che spiegazioni avrei da dare? Ma se queste due cose si combinano insieme, se riesci a portare sulla tua robusta nave la statua e anche me, il rischio sarebbe bello. Nel caso che la combinazione non si verifichi, il mio destino è segnato, tu, invece, conduci a segno la tua operazione e potrai rivedere felicemente Argo. Naturalmente, non mi ritiro di fronte a nulla, neanche se dovessi pagare la tua salvezza con la mia vita: in una casa, se scompare il maschio, se ne avverte la mancanza; una donna conta ben poco.

ORESTE

Mi sono già macchiato del sangue materno e mi basta: non voglio macchiarmi del tuo. Intendo vivere con te, o con te perire. Ti porterò via, se mi riesce di aprirmi un varco verso casa, o rimarrò qui con te, cadavere. Penso però una cosa, ascoltami: se Artemide era contraria, come mai l'ordine del Lossia di trasferire ad Atene la statua di sua sorella... e il nostro incontro faccia a faccia? Se metto insieme le varie cose, nutro la speranza di rientrare in patria.

IFIGENIA

E non c'è un mezzo per evitare che ci uccidano e per impadronirci di ciò che vogliamo? Il punto debole di tutta la faccenda è questo e bisogna ragionarci su.

ORESTE

Forse si potrebbe togliere di mezzo il re.

IFIGENIA

Brutto discorso, che uno straniero ammazzi il suo ospite.

ORESTE

Dobbiamo averne il coraggio, se significa per te e per me la salvezza.

IFIGENIA

Ammiro il tuo sangue freddo, ma io non me la sento.

ORESTE

E se tu mi nascondessi dentro al tempio?

IFIGENIA

Per tentare tutti e due la fuga col favore delle tenebre?

ORESTE

Per azioni furtive ci vuole la notte, il giorno svela la verità.

IFIGENIA

Ci sono dei custodi, nel tempio: ci scoprirebbero.

ORESTE

Allora la partita è persa, non c'è via di uscita.

IFIGENIA

Veramente, penso di aver trovato una brillante soluzione.

ORESTE

Quale? Sentiamo, è bene che lo sappia anch'io.

IFIGENIA

Prenderò a pretesto, per raggirarli, la tua pazzia.

ORESTE

Le donne sono maestre di astuzia.

IFIGENIA

Dirò che sei un matricida venuto da Argo...

ORESTE

Se i miei mali ti fanno comodo, sfruttali pure.

IFIGENIA

e che perciò non è consentito sacrificarti ad Artemide...

ORESTE

Spiegati meglio, anche se comincio ad avercela una idea.

IFIGENIA

Perché non sei puro. Risveglierò i loro terrori religiosi.

ORESTE

E questo renderà più semplice il furto della statua?

IFIGENIA

Chiederò che tu sia purificato nelle acque del mare.

ORESTE

Ma la statua per cui siamo qui, intanto, resta nel tempio.

IFIGENIA

No, perché dirò che l'hai toccata tu e che va lavata anch'essa.

ORESTE

Ma dove? Pensi alla baia qui a sud?

IFIGENIA

Penso al posto dove è ormeggiata la tua nave.

ORESTE

E chi porta la statua? Tu o un'altra persona?

IFIGENIA

Io: solo a me è permesso toccarla.

ORESTE

E Pìlade come entra nel nostro gioco?

IFIGENIA

Sosterrò che anche lui ha le mani sporche di sangue.

ORESTE

Agirai di nascosto dal re, o lo metterai al corrente?

IFIGENIA

Gli parlerò e lo convincerò: non riuscirei a farla franca.

ORESTE

Nave e rematori son belli e pronti.

IFIGENIA

Il tuo compito è badare che, dopo, tutto proceda nel verso giusto.

ORESTE

Certo, ma intanto una cosa è indispensabile: che loro se ne stiano zitte. Chiediglielo, e trova argomenti persuasivi: le donne - si sa - sono brave nel farsi compatire. Per il resto, non ci dovrebbero essere problemi.

IFIGENIA

Carissime, mi rivolgo a voi, dipende da voi che le mie cose vadano bene o malissimo e che io perda la patria, il mio adorato fratello, la mia amata sorella. Non posso che cominciare così il mio discorso: siamo donne, solidali fra noi, ferme nel tutelare gli interessi comuni. Mantenete il segreto, collaborate alla nostra fuga. È bello, se uno sa fedelmente tacere. Guardate, tre persone che si vogliono bene sono legate a un identico destino: tornare in patria o perire. Se mi salvo, uguale sorte toccherà a te, ti porterò salva in Grecia. Ma scongiuro te e te e te, per la tua destra, supplico te per il tuo viso, le tue ginocchia, per quanto ti è più caro, padre, madre, figli, se ne hai. Cosa dite? Chi si dichiara d'accordo?Chi non è d'accordo? Forza, rispondete. Se dissentite, io e il mio povero fratello siamo perduti.

CORO

Coraggio, padrona, pensa a salvarti: io farò quello che ci chiedi: terrò la bocca chiusa su tutto. Te lo giuro su Zeus.

IFIGENIA

Vi benedico per le vostre parole, e vi ringrazio. Tu, Oreste, e tu, Pilade entrate nel tempio: tra poco sarà qui il sovrano di questa terra a informarsi se il sacrificio degli stranieri è stato consumato. Vergine veneranda, che nelle valli di Aulide mi hai strappato alle terribili mani omicide di mio padre, salvami di nuovo, adesso, insieme a loro. Altrimenti, per colpa tua, Febo non sarà più per i mortali la bocca della verità. Vieni, con animo benevolo, ad Atene da questa terra barbara: non si addice a te abitare qui, quando puoi dimorare in una città splendida.

